

coscienza»⁸² (in cui il tempo obiettivo si costituisce), e successivamente alla coscienza stessa di questo tempo, la cui forma sta alla base del senso dell'intero mondo spazio-temporale⁸³. Husserl critica Kant, responsabile a suo avviso di essersi rapportato al tempo in modo immediato, arrestandosi perciò al solo tempo naturale. Egli scrive che è oltremodo «sviante indicare il tempo come forma della coscienza e perfino come forma dell'intuizione» se non si specifica «che non il tempo, bensì la coscienza originaria del tempo è la forma necessaria di ogni intuizione originaria di un'obiettività»⁸⁴. I caratteri che Husserl conferisce al tempo, così come il modo in cui egli descrive la genesi di esso e quella degli oggetti temporali, presentano però notevoli affinità con la trattazione di problematiche analoghe da parte di Kant.

Le riflessioni husserliane sul tempo prendono le mosse dalla descrizione di un oggetto temporale immanente – un suono – e individuano le modalità in cui esso appare che si presentano nel corso della sua durata. Queste modalità sono poi ricondotte a quelle in cui l'oggetto che appare è consaputo, dato alla coscienza. Dalla loro analisi emerge che l'“ora” «è solo un limite ideale», il quale si estende nel suo “prima” e nel suo “dopo”, e forma la “fase” unitaria di un «flusso costante»⁸⁵. Tale fase è consa-

⁸² Cfr. HU 10, § 1, 4-8 (tr. it., 44-47) e le *Annotazioni* nn. 19, 47, 51, alle pp. 187-189, 314-315, 335-353 (tr. it., 207-209, 311-312, 329-342); HU 3, 161-162 (tr. it., 202-203).

⁸³ Cfr. HU 3, 93, 163 (tr. it., 122-123); HU 10, 278 (tr. it., 281-282, 123); HU 1, 99 (tr. it., 90). Per i gradi della costituzione cfr. HU 10, 73, 111-112 (tr. it., 100-101, 136-137); T. Streubel, *Das Wesen der Zeit*, cit., 136-137.

⁸⁴ HU 10, 427 (tr. it., 383). Friedrich-Wilhelm von Herrmann rileva che Husserl, pur rinviando ad Agostino sin dall'inizio delle sue lezioni come a colui che ha trasferito la domanda sul tempo nell'immanenza dello spirito, ne prende poi le distanze, credendo che l'autore delle *Confessioni* non abbia messo tra parentesi il tempo del mondo (cfr. F.-W. von Herrmann, *Augustinus und die phänomenologische Frage nach der Zeit*, Klostermann, Frankfurt am Main 1992, 146, 150-157).

⁸⁵ Cfr. HU 10, 40, 170 (tr. it., 73, 192). Husserl parla di «contesto», «contorno» (304; tr. it., 303), «sfondo» (130; tr. it., 155), «orizzonte» (84; tr. it.,

puta nell'unico atto percettivo che presenta l'oggetto "in carne e ossa", e si articola in impressione originaria, ritenzione e protenzione. Il tempo immanente si costituisce dunque a partire dall'"ora" quale «fonte originaria»: l'"ora" si protende nel suo "non ancora", che lo porta a compimento, e si modifica nel suo "già stato", contemporaneamente ritenuto nell'"ora" successivo. In ogni nuova impressione è perciò compresente la ritenzione di tutte le impressioni precedenti, il cui *continuum* si presenta come una «coda di cometa». La successione dell'"ora", insieme con le sue ritenzioni, è schematizzata mediante un diagramma che Husserl elabora in contrapposizione alla raffigurazione analogica del tempo mediante una linea, a cui invece ricorre Kant⁸⁶.

110) di ogni vissuto attuale, e sviluppa la sua teoria in opposizione alla concezione brentaniana secondo cui solo l'"ora" puntuale è reale, mentre gli altri momenti temporali sono un prodotto della fantasia, criticandola ivi, §§ 3-6, 10-19 (tr. it., 49-56); *Annotazioni* nn. 6, 25, 43, alle pp. 158, 201-204, 294-295 (tr. it., 181-182, 218-221, 295-296).

⁸⁶ Cfr. HU 10, 27-31, 35, 40-42, 99-101, 114, 365, 411 (tr. it., 63-66, 69, 74-75, 123-125, 139, 352, 378). Husserl si rifà all'immagine della linea, presente in KrV, A 33/B 50, A 102, B 156, 109, 211, 196 (tr. it., 74, 609, 143), in HU 10, 264 (tr. it., 270-271). Il ruolo giocato dalla protenzione nella costituzione del tempo fenomenologico immanente, marginale nella prima fase della riflessione husserliana sul tempo, diventa determinante in quelle posteriori, tanto da rimettere in discussione la connotazione dell'impressione come dimensione originaria della coscienza del tempo (cfr. HU 33, 3-49; R. Bernet-D. Lohmar, *Einleitung der Herausgeber*, cit., XXXIII, XLI, XLVII; T. Streubel, *Das Wesen der Zeit*, cit., 166-171; G. Brand, *Mondo, io e tempo*, cit., 149-150, 154-166, 214-226). Riguardo al "primato" che una dimensione temporale avrebbe sulle altre secondo Husserl, gli interpreti non sono tuttavia concordi. Se Josef Cibulka difende la maggiore importanza del passato sul futuro (cfr. J. Cibulka, *Die Zirkelstruktur und der Zeitaspekt der Erfahrung. Über die gegenseitige Angewiesenheit der Husserl'schen und der Heidegger'schen Phänomenologie*, in A.T. Tymieniecka [ed. by], *Life. Scientific Philosophy, Phenomenology of Life and the Sciences of Life. Ontopoiesis of Life and the Human Creative Condition*, "Analecta Husserliana", vol. LIX, Kluwer, Dordrecht-Boston-London 1999, [433-439], 434-435), David Carr rileva che la concezione fenomenologica del tempo in Husserl, Heidegger e Dilthey solo apparentemente privilegia un modo del tempo rispetto agli altri (cfr. D. Carr, *The Future Per-*

uno schema persistente, in base al quale «un “ora” si costituisce grazie a un’impressione, e [...] su questa si articola una coda di ritenzioni e un orizzonte di protenzioni»⁹⁷. Tale struttura, essendo la forma della coscienza che costituisce il tempo, non sottostà ad alcun mutamento ed è qualcosa di «permanente»⁹⁸.

Essa, in quanto temporalità «pre-fenomenale, pre-immanente», si costituisce contemporaneamente al tempo fenomenico immanente grazie alla ritenzione, in cui è in funzione una doppia intenzionalità⁹⁹. La ritenzione è caratterizzata infatti da un’«intenzionalità trasversale», che si dirige sull’oggetto temporale e ne costituisce il ricordo primario e i successivi modi di decorso; e da un’«intenzionalità longitudinale», che intenziona il modo in cui l’oggetto temporale è dato e attraversa il flusso temporale, abbracciando e unificando in ogni nuovo “ora” tutte le fasi che vi sono contemporaneamente ritenute e riprodotte. Questa seconda intenzionalità costituisce «l’ordinamento *quasi*-temporale delle fasi del *flusso*», che soltanto «*con un’immagine*» può essere ancora indicato «come flusso», perché in realtà «ci mancano i nomi»¹⁰⁰ con cui designarlo. Il «flusso assoluto», il «tempo come tale non è [infatti] qualcosa che dura o muta»,

⁹⁷ HU 10, 114 (tr. it., 139). Cfr. 76-77 (tr. it., 104); HU 3, 163 (tr. it., 204). Sull’“ora” in quanto *nunc fluens* e non *nunc stans* cfr. T. Streubel, *Was ist Bewusstsein? Husserls Lösung eines Menschheitsrätsels*, “Dialegesthai. Rivista telematica di filosofia”, 11 (2009), § 2, su <<http://mondodomani.org/dialegesthai/ts01.htm>> (ultimo accesso 13 gennaio 2023).

⁹⁸ Cfr. HU 10, 83, 113-114 (tr. it., 109, 138).

⁹⁹ Cfr. *ivi*, 80-83, 379-381 (tr. it., 107-109, 363-365). Sulla doppia intenzionalità della ritenzione cfr. R. Bernet, *Die ungewenwärtige Gegenwart* (in Id. [Hrsg.], *Zeit und Zeitlichkeit bei Husserl und Heidegger*, Alber, Freiburg-München 1983, [16-57], 49-56), che vi rinvia alla descrizione adeguata del flusso assoluto, a suo dire abbandonata nella successiva obiettivazione della temporalità pre-fenomenale, concepita analogicamente a quella fenomenale; T. Streubel, *Das Wesen der Zeit*, cit., 119-122, 167, 190, dove si mostra come la duplice struttura ritenzionale, estesa alla protenzione, sia presente anche nei manoscritti di Bernau e del gruppo C.

¹⁰⁰ HU 10, 75, 371, 381 (tr. it., 102, 356, 365).

non è «un processo»¹⁰¹: in esso non vi è simultaneità o successione, perché il tempo stesso non è a sua volta nel tempo¹⁰².

Se infatti il flusso della coscienza costitutiva del tempo fosse nel tempo, essa non sarebbe l'origine ultima di ogni oggettività, perché si ricadrebbe in un regresso all'infinito: la coscienza costitutiva del tempo dovrebbe presupporre un'ulteriore coscienza che costituisca sia il tempo in cui essa si troverebbe, sia lei stessa in quanto oggetto temporale¹⁰³, e questa ulteriore coscienza dovrebbe a sua volta essere costituita. Malgrado le sottili argomentazioni con cui Husserl cerca di non incorrere in un *regressus in infinitum*, nelle *Lezioni sulla coscienza interna del tempo* egli non riesce a spiegare chiaramente come il “flusso” originario possa autocostituirsi in modo non temporale ed essere definito fenomenologicamente. Ogni costituzione avviene infatti per mezzo del tempo, e qualcosa può apparire a condizione che la coscienza si volga ad esso. Husserl esplora diverse soluzioni, senza che nessuna lo soddisfi completamente. Nelle *Lezioni sulla coscienza interna del tempo* egli dapprima rileva che la coscienza costituente, in quanto «intenzionalità ultima», non essendo nel tempo, non può divenire mai «oggetto d'attenzione»¹⁰⁴, cioè non può essere percepita. Poi afferma che l'intenzionalità longitudinale, in quanto autoriferimento della coscienza a sé, consente alla forma coscienziale (al flusso assoluto) di costituirsi «in se stesso come fenomeno»¹⁰⁵, di autoapparire.

¹⁰¹ Ivi, 74, 87, 244, 333, 370 (tr. it., 102, 112, 255, 326, 356).

¹⁰² Cfr. ivi, 78, 333-334 (tr. it., 105, 326-327). Le prove addotte da Husserl per sottrarre alla temporalità fenomenale il flusso assoluto sono accostate ai *Paralogismi della ragion pura* di Kant in R. Bernet-I. Kern-E. Marbach, *Edmund Husserl*, cit., 146.

¹⁰³ Cfr. HU 10, 111-114, 119, 332 (tr. it., 136-137, 139, 144, 325); HU 33, 27-30, 210-273; HU 1, 81 (tr. it., 73). Su questa problematica cfr. R. Bernet-D. Lohmar, *Einleitung der Herausgeber*, cit., XXXVI-XLIV.

¹⁰⁴ HU 10, 381-382 (tr. it., 365-366).

¹⁰⁵ Ivi, 381 (tr. it., 365). Cfr. 83, 119, 118-120, 382 (tr. it., 109, 144, 143-145, 366). Per la problematicità di questa autocostituzione – sembrerebbe che essa sia una vera e propria “creazione”, grazie a cui il “presente” si configure-

dell'essere. Egli ritiene che i tempi dei diversi ambiti oggettuali siano riuniti dalla temporalità dei vissuti della coscienza costituente.

Secondo Husserl la costituzione dell'identità del posto e dell'oggetto temporale ha luogo a partire dalla produzione, da parte di ogni "ora" attuale, di «un nuovo punto oggettuale che, nel flusso della modificazione, viene mantenuto come il medesimo»¹¹³ grazie alla duplice intenzionalità della rimemorazione. Essa si dirige tanto sull'oggetto temporale passato quanto sulla sua intenzionalità costitutiva, cioè sul suo "ora" ritenuto, e riproduce entrambi nell'"ora" attuale, identificando l'"ora" ritenuto con quello riprodotto. Nell'ordinamento di posti temporali che si viene così a costituire è possibile poi determinare oggettivamente i modi di decorso degli oggetti temporali in quanto simultanei o successivi, a seconda che essi formino un insieme «di modi di coscienza *identici*» o «continuamente *trasformati* quanto alla forma», cioè in base al loro presentarsi «*in una volta* (zugleich)» o l'«*uno dopo l'altro* (nacheinander)»¹¹⁴.

zung und Urteil, cit., 303-305; T. Streubel, *Das Wesen der Zeit*, cit., 137-143. In R. Bernet-D. Lohmar, *Einleitung der Herausgeber*, cit., XLV si sottolinea come il problema dell'individuazione dei diversi modi di essere in base alla loro datità temporale si acuisca nei manoscritti di Bernau, in seguito alla "svolta ontologica" di Husserl. In R. Becker, *Sinn und Zeitlichkeit*, cit., 109-112, le riflessioni husserliane sono rielaborate in un vero e proprio "schematismo temporale" delle varie regioni dell'essere.

¹¹³ HU 10, 66 (tr. it., 94-95). Cfr. i §§ 25, 30-32, 53-55, 62-71 (tr. it., 85-86, 91-99), l'Appendice IV al § 32, 107-109 (tr. it., 132-134), l'Appendice VIII al § 39, 116-118 (tr. it., 141-143); HU 33, 293-295; HU 1, 79-80 (tr. it., 71-72).

¹¹⁴ HU 10, 78 (tr. it., 105). Sui modi del tempo in Husserl cfr. 76-79, 115-116, 374-376 (tr. it., 103-106, 140-141, 359-360); HU 33, 125-163, 296-298; HU 3, 163 (tr. it., 204). Per una critica alla tesi husserliana della compresenza di scorrere e permanere nella costituzione del tempo oggettivo (l'"ora", in quanto intenzione, dovrebbe essere a sua volta intenzionato), e per una discussione delle interpretazioni di Ricœur e Derrida, cfr. I. Römer, *Das Zeitdenken bei Husserl, Heidegger und Ricœur*, Springer, Dordrecht-Heidelberg-London-New York 2010, 256-264, 501.

Con queste espressioni Husserl si riferisce implicitamente all'*Esposizione metafisica del concetto di tempo* presente nella *Critica della ragion pura*, dove Kant scrive che, grazie al presupposto della rappresentazione temporale, «può aver luogo la rappresentazione di qualcosa che è nello stesso tempo (simultaneamente) o in tempi diversi (successivamente)»¹¹⁵. Kant parla inoltre di «assiomi del tempo in generale»: esso «ha una sola dimensione; tempi diversi non sono simultanei ma successivi»¹¹⁶. Anche Husserl, nelle *Lezioni sulla coscienza interna del tempo*, espone «leggi temporali a priori»¹¹⁷ e riprende i caratteri attribuiti da Kant al tempo, che sono simili a quelli del tempo della scienza newtoniana. Husserl riferisce questi caratteri al tempo immanente, sebbene egli metta inizialmente tra parentesi il tempo del mondo naturale e voglia pervenire al tempo obiettivo soltanto a partire da quello vissuto. Il tempo può infatti giocare un ruolo decisivo nel progetto dell'idealismo e della fenomenologia trascendentale rispettivamente di Kant e di Husserl solo in quanto unico, omogeneo, infinito.

5. *Le aporie del soggettivismo trascendentale*

Se tanto Husserl quanto Kant parlano di unità, omogeneità e infinità del tempo, essi fondano tuttavia queste caratteristiche diversamente. Kant sostiene che il tempo è unico in quanto la sua rappresentazione è un'intuizione immediata; unitario perché le parti temporali, che si ottengono per delimitazione dalla totalità temporale infinita – illimitata nel senso di sempre ancora delimitabile¹¹⁸ – sono unificate dalla sintesi con i concetti pu-

¹¹⁵ KrV, A 30/B 46, 106 (tr. it., 72).

¹¹⁶ Ivi, A 31/B 47, 106 (tr. it., 72).

¹¹⁷ Cfr. HU 10, § 36, 71-72 (tr. it., 99-100).

¹¹⁸ Cfr. KrV, A 31-32/B 47-48, 106-107 (tr. it., 73). Sull'unicità del tempo cfr. per Kant KrV, A 32/B 48, A 188-189/B 232, 107, 286 (tr. it., 73, 191), A 110, 218 (tr. it., 614); per Husserl HU 10, 274, 287 (tr. it., 279, 290); HU 3, 161, 245 (tr. it., 202, 269); HU 1, 167 (tr. it., 157); HU 4, 178-179, 204-206 (tr. it., 183-184, 208-210); HU 11, 127 (tr. it., 179-180).

ri dell'intelletto; omogeneo a causa della sua idealità di forma del soggetto trascendentale, valida intersoggettivamente e dunque obiettivamente. Husserl giustifica invece l'unicità del tempo partendo dal fatto che, sebbene ciascuna impressione originaria inauguri una serie temporale differente, le varie serie sono collegate tutte mediante la medesima forma; l'unitarietà del tempo in base alle sintesi che costituiscono il flusso temporale¹¹⁹.

Husserl intende inoltre l'unità e l'unicità del tempo in modo differente da Kant. Secondo il ragionamento husserliano l'unità del tempo deriva dalla permanenza della sua forma che, diversamente dall'intuizione pura kantiana, non è data immediatamente. In quanto flusso assoluto della coscienza la forma temporale si costituisce soltanto attraverso la ritenzione delle fasi coscienziali costantemente trapassanti, che si presentano "contemporaneamente" (*zugleich*) a quelle presenti e "da-venire" (*zu-kommen*). Per questo motivo, a partire dal 1917, il loro scorrere permanente è chiamato da Husserl "presente originario" (*Urgegenwart*) o "fluente-vivente" (*strömend-lebendig*). La costituzione della «forma universale permanente della temporalità» non avviene inoltre mediante il processo "statico" della determinazione dell'intuizione temporale a opera dell'intelletto, che è necessario per la formazione degli schemi temporali descritti da Kant: sebbene anche Husserl ritenga che «una sensibilità pura non esiste, dappertutto è presente [...] della spontaneità»¹²⁰,

¹¹⁹ Sulle controverse interpretazioni dell'unità del flusso temporale descritto da Husserl – il "modello associazionista" lo considera una "serie" o una "successione di atomi" irrelati tra loro, l'approccio della "*Gestalt*" parla invece di "relazione tra sfondo e primo piano" per spiegare il legame degli "ora" tra loro e con le proprie modificazioni – cfr. V.C. Thomas, *The development of time consciousness from Husserl to Heidegger*, in A.-T. Tymieniecka (ed. by), *The Moral sense and its foundational significance: self, person, history, community, phenomenological praxeology, and psychiatry*, "Analecta Husserliana", 31 (1990), (347-360), 353-354.

¹²⁰ E. Husserl, *Kants kopernikanische Umdrehung und der Sinn einer solchen kopernikanischen Wendung überhaupt*, in HU 7, (208-229), 224; tr. it. *La*

egli considera quest'attività opera dell'intenzionalità, alla quale riconduce il rapporto kantiano tra pensare e intuire già nelle *Ricerche logiche*, e che rende poi protagonista della «genesi passiva» della temporalità¹²¹.

Anche l'infinità e l'omogeneità del tempo sono intese da Husserl diversamente che da Kant. L'infinità del tempo husserliano dipende dal modo in cui esso si genera, ossia dal susseguirsi incessante degli "ora" che si collegano tra di loro in modo da dar vita a un'unità aperta: nella fenomenologia di Husserl il tempo non può configurarsi come una totalità conclusa né in direzione del passato (che sfuma), né in direzione del futuro (che si apre a sempre nuove impressioni originarie). La fenomenologia husserliana, inoltre, si limita a presupporre l'omogeneità del tempo, che fa dipendere dal suo carattere formale. Le risulta infatti difficile dimostrarla a causa del fatto che il flusso temporale scaturisce dall'immanenza della coscienza. Per lo stesso motivo è problematico fondare l'intersoggettività del tempo, da cui Husserl non fa infatti dipendere la sua obiettività (il tempo obiettivo si costituisce per mezzo della rimemorazione). Questa difficoltà non è superata quando la coscienza costituente è ricompresa nella dimensione più ampia dell'intersoggettività trascendentale, poiché Husserl sostiene che si può fare esperienza dei vissuti degli altri solo per mezzo della coincidenza del pro-

rivoluzione copernicana di Kant e il senso di tale svolta copernicana in generale, (93-117), 111.

¹²¹ Cfr. LUII2, 166, 201-202 (tr. it., 467, 502-504); HU 1, 114 (tr. it., 105). Per la costituzione del "presente fluente-vivente" cfr. HU 8; G. Brand, *Mondo, io e tempo*, cit., 141; T. Streubel, *Das Wesen der Zeit*, cit., 118, 146, 155, 157, 202. Michele Di Cindio contrappone il delinarsi dell'*Urgegenwart* nella molteplicità dei rapporti mondani all'apriorità dell'intuizione pura kantiana (cfr. M. Di Cindio, *Il concetto di tempo nel pensiero di E. Husserl*, "Filosofia", anno XXXI, fasc. I, 1980, 40-41), mentre Jacques Derrida scrive che «il presente vivente sgorga a partire dalla sua non-identità a sé» (J. Derrida, *La voce e il fenomeno*, tr. it. a cura di G. Dalmaso, Jaca Book, Milano 1997³, 123).

prio orizzonte con quelli altrui, sempre ulteriormente ampliabili e quindi mai totalmente sovrapponibili.

Le aporie in cui incorre la concezione husserliana della coscienza interna del tempo si ritrovano nell'analisi della costituzione del tempo intersoggettivo in base al presente scorrente-vivente, che a partire dal 1931 Husserl intende come "presente comune" (*Mitgegenwart*)¹²². Il punto di partenza della costituzione temporale rimane il proprio presente vivente, in cui si fa esperienza di quello altrui e si coglie la coesistenza del proprio essere con quello estraneo. Secondo Husserl tale esperienza porta a coincidenza il proprio "ora", il proprio "non appena" e ogni singola fase temporale con l'"ora", il "non appena" e le fasi temporali dell'altro¹²³. In questo scorrere unitario si delinea un "ora originario" (*Ur-Jetzt*) come forma stabile e permanente, "punto sorgivo" (*Urquellpunkt*) di forme altrettanto permanenti nella direzione del passato e del futuro¹²⁴. Si costituisce così un tempo obiettivo, il "tempo del mondo" (*Weltzeit*) come "forma sintetica" che si mantiene sempre identica¹²⁵. A partire da questo "tempo universale trascendentale" (*transzendente Allzeit*) si costituisce la natura e il "tempo della natura" (*Naturzeit*)¹²⁶.

Questa derivazione del tempo obiettivo della scienza dalla sintesi dei molteplici flussi temporali ripropone però a livello conoscitivo il medesimo problema che si presenta se si considera la genesi del tempo della vita comunitaria e del "tempo monadico" (*Monadenzzeit*) in generale. Husserl scrive infatti che so-

¹²² Cfr. I. Kern, *Einleitung des Herausgebers*, in HU 14, (XVII-XXXV), XLVIII.

¹²³ Cfr. HU 15, 334.

¹²⁴ Cfr. HU 8, 6-9.

¹²⁵ Cfr. HU 15, 99-100. Sulla «temporalizzazione dell'io» e la correlativa «temporalizzazione del mondo» cfr. 487-490; sulla formazione della temporalità e della spazialità del mondo in base alla compresenza nell'empatia cfr. HU 8, 56-58.

¹²⁶ Cfr. HU 15, 637, dove sono elencati i diversi livelli della costituzione temporale.

lo dalla sintesi che presiede alla «socializzazione delle monadi» si costituisce «l'universo monadico» e si origina un tempo a cui appartiene l'«unità della pluralità, l'unità della coscienza» e di «tutti i tempi immanenti»¹²⁷. Egli non riesce però a spiegare come quest'unità possa sfociare in quella completa coincidenza e assolutezza necessaria alla filosofia come «scienza rigorosa».

Il tempo rimane per Husserl in ultima analisi la temporalità del vissuto coscienziale, diversa sia dalla rappresentazione temporale che funge da forma dell'intuizione empirica del soggetto trascendentale kantiano, sia dallo slancio estatico dell'esistenza che Heidegger, prendendo le mosse da Kant e da Husserl, considererà il senso dell'esserci umano. Nemmeno lo Heidegger di *Essere e tempo* (1927) e di *Kant e il problema della metafisica* (1929) riuscirà però ad accedere a quel livello del tempo più generale già precluso a Kant e a Husserl, a causa della centralità attribuita da essi alla soggettività. Un tempo che scandisce il divenire del vivente nei suoi diversi gradi di coscienza, così come il trasformarsi della natura inanimata nelle sue infinite forme, comincerà a essere oggetto di riflessione in ambito fenomenologico soltanto grazie all'ermeneutica di Paul Ricoeur, che ne individuerà il legame con il tempo vissuto grazie a una riconsiderazione del tempo storico¹²⁸.

Il tempo del cosmo, che i Greci hanno pensato nel concetto di «αἰών» e i cristiani hanno considerato come il dono della crea-

¹²⁷ Ivi, 636. Per la difficoltà implicata nel passaggio dal tempo immanente a quello obiettivo e a quello storico, che Husserl non avrebbe risolto, cfr. E.W. Orth, *Einleitung: Die Mythologie der Zeit*, in R. Bernet (Hrsg.), *Zeit und Zeitlichkeit bei Husserl und Heidegger*, cit., (7-15), 14-15. Sull'interazione tra i diversi livelli del tempo, che le teorie husserliana e heideggeriana sull'esistenza di un tempo originario e di uno derivato presupporrebbero ma non esplicherebbero, cfr. I. Römer, *Zu einer gemeinsamen Problematik von Husserls Zeitkonstitution und Heideggers Zeitigungsebenen*, in F. Rese (Hrsg.), *Heidegger und Husserl im Vergleich*, Klostermann, Frankfurt am Main 2010, 305-322.

¹²⁸ Cfr. P. Ricoeur, *Temps et récit*, t. III: *Le temps raconté*, cit., 147-183 (tr. it., 153-191).